

Mogli e madri dalle cucine dettano la legge dello spaccio

Mogli, madri, compagne. E spacciatori. Che ordinano droga, la vendono, contano i soldi, nascondono eroina e crack sotto i lettini dei figli. E con il denaro comprano i corredini. Queste sono le donne trafficanti dello Sperone, hanno raggiunto la parità di diritti e doveri con i loro mariti. Grazie alle bustine piene di morte, il vero reddito per centinaia di famiglie di uno dei quartieri più degradati della città. Ci si ricorda dello Sperone solo quando scattata l'ennesima retata ed i palazzoni popolari vengono circondati dai cellulari e il buio è spezzato dalla sirene. C'è un altro modo di vivere lì, comune a tutte le periferie più desolate delle grandi città. Non hai lavoro, non hai futuro, allora ti arrangi come puoi e lo spaccio diventa la trappola in cui prima o poi cadi. Alessandra Cannizzo, una delle presunte donne boss arrestate, sa bene come si vive in questo quartiere, le sue parole vengono intercettate dalle microspie dei carabinieri e il gip Fabio Pilato le trascrive perchè dimostrano «piena conoscenza delle dinamiche e poteri di direttiva nell'ambito del sodalizio».

«L'unica cosa che ho detto a Cristian (Balistreri, ndr) ieri sera: "se tu non te la senti, Cri, qua nessuno ti sta obbligando a starci - dice la donna -. Perchè se...ognuno non se la sente...è giusto? Non lo dovrebbe fare. Poi se tu non te la senti... sei anni ti devi fare (si riferisce a un precedente giudiziario del giovane ndr), più che c'hai un bambino piccolo... se vuoi...». E la risposta del giovane è: «Sì, io i carcerati non li abbandono».

Alessandra Cannizzo è la compagna di Alessio Serio e dopo l'arresto del suocero, Roberto Serio, secondo la ricostruzione degli inquirenti ha guidato la banda di pusher assieme ad un'altra donna, Cinzia Selvaggio. «Ha gestito lo spaccio della cocaina e del crack nell'appartamento al primo piano di passaggio Bernardino Verro - scrive il giudice - e nel corso dei colloqui in carcere con Alessio Serio gli ha fornito aggiornamenti costanti sugli sviluppi delle attività illecite, ricevendo direttive».

Un ruolo fotocopia lo avrebbe svolto Cinzia Selvaggio, moglie di Roberto Serio e madre di Alessio e Andrea, tutti coinvolti nella retata, e dopo l'arresto del marito, al vertice è arrivata lei, fidata collaboratrice del coniuge. I dialoghi intercettati in carcere con il marito, inducono gli investigatori ad attribuirle un ruolo di primo piano, è lei adesso che tiene la contabilità. «Ancora, avanzo da Fabrizio...». La moglie risponde: «Uno e tre», e il marito: «Vabè».

Ancora una volta sembra emergere il doppio ruolo di moglie-complice, collaboratrice indispensabile per il marito trafficante finito in carcere. È lei adesso che conosce i segreti dello spaccio. «Quando sono stato arrestato - le dice il marito in un colloquio in carcere -, avevo altri piccioli. Te li sei presi?», e lei risponde: «Sì». Il coniuge aggiunge: «Quelli che erano messi nella stanzetta... e poi nell'altra. Non li devi dare a nessuno che sono piccioli miei, see tutti piccioli miei...».

Cambiamo palazzina, da passaggio «Verro», entriamo in un altro vicolo scavato tra i palazzoni popolari ed eccoci in passaggio De Felice Giuffrida e troviamo un'altra donna a capo della banda di pusher. È Paola Balistreri che assieme al marito Paolo Altieri e al figlio Gianluca, «dirige le attività legate allo spaccio di cocaina e hashish - scrive il giudice -, in corrispondenza del civico 6».

Cosa succede da quelle parti? Un indizio ce lo forniscono le cimici piazzate dai carabinieri. Si sente la voce della donna: «Cinque, dieci, quindici venti,... quanto sono?» e un'altra donna le risponde: «Mancano 40 euro a 800». «Non può essere, aspetta» le dice e rifà i conti: «Ottocento!», «te, cento euro mancano». È la contabilità dello spaccio, sostiene l'accusa, anche lì gestita da una moglie e madre. «Pur gestendo, assieme ai familiari, l'attività di spaccio svolta da alcuni pusher che si alternano in turni nel corso della giornata - si legge nell'ordinanza di custodia del gip Pilato -, partecipa in prima persona alle compravendite di cocaina e di hashish, fornendo costante supporto al coniuge e al figlio, mantenendo i contatti con i fornitori e si dedica in particolare alla gestione della contabilità, provvedendo a consegnare somme di denaro alla famiglia Nuccio a periodico pagamento della droga acquistata».

Madre e spacciatore, sostiene l'accusa, pure Marcella Tuttoilmondo, accusata di avere aiutato il figlio, Michele Bravo, nella gestione di una delle tante rivendite di droga nella borgata. Quando i carabinieri fecero irruzione nel suo appartamento di passaggio De Felice, trovarono un ragazzino che dormiva e poi dentro il bagno un piccolo supermercato della droga: hashish, cocaina e 590 euro che la donna custodiva in un giubbotto in camera da letto. Non solo custodiva soldi e stupefacenti, ma si sarebbe occupata anche del trasporto da un «passaggio» all'altro, per n- fornire la piazza di spaccio. «Si è occupata del trasporto verso l'abitazione di Altieri - scrive il giudice - della sostanza stupefacente e dei proventi dell'attività di spaccio». E poi ci sono Maria Mangiapane, moglie di Giovanni Nuccio e Rosalia Mantegna, ritenute cassiere e complici.

Chissà se non ci fossero le mogli e le madri ad aiutare gli uomini nello smercio delle bustine, se non nascondessero la droga, i soldi, se non facessero le vedette dai balconi. Il mercato degli stupefacenti a cielo aperto sarebbe lo stesso aperto 24 ore su 24? Forse non cambierebbe nulla, lo Sperone sarebbe comunque un quartiere disperato. Ma se lo spaccio nasce in famiglia e viene gestito dentro le cucine ed i tinelli degli appartamenti, con i bambini che giocano tra le dosi di crack, allora vedere un altro futuro è impossibile.

Leopoldo Gargano